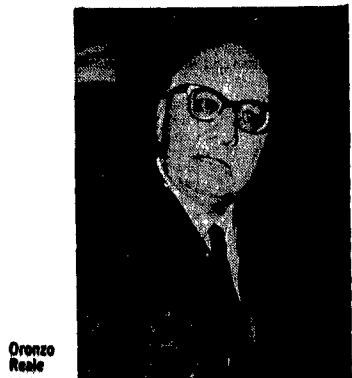


**È morto Oronzo Reale**  
L'uomo dell'«Italia civile» che firmò le leggi degli «anni di piombo»



Oronzo Reale

È morto ieri, all'età di 86 anni, Oronzo Reale che è stato un degno protagonista della vita politica italiana di questo dopoguerra. Reale era stato a lungo segretario del Pri e ministro della Giustizia. Quando è morto era nella sua casa ai Parioli dove viveva solo, con l'assistenza di una governante. La commemorazione avverrà oggi in piazza Capretari, sede del Pri.

ROMA. Probo, serio, schivo, coerente, inaspettato, esponente degno di quella che Bobbio chiama «Italia civile». Questi gli aggettivi che subito si sono affollati nei messaggi, nei telegrammi, nelle prime note di commemorazione della figura di Oronzo Reale. Un nome che dice certo poco a chi ha meno di trenta anni, e qualcosa di più solo a chi aveva più di vent'anni negli anni Settanta del «piombo» terrorista. La «legge Reale» fu infatti al centro di ricorrenti e dure manifestazioni, in quegli anni, anche di forzature interpretative, tipiche del resto di quella fase politica. Reale - che fu titolare della Giustizia negli anni appunto della «legislazione dell'emergenza» - fu essenzialmente strumento, in difesa della democrazia che fu condotta con ampio sostegno («come poi si dovette riconoscere») senza eccessi repressivi, in altri paesi. Comunque Reale personalmente fu uomo profondamente democratico, tollerante e se a qualcosa dedicò la sua passione di giurista e di politico, fu alle leggi di riforma dei codici e del diritto di famiglia che pure hanno segnato gli anni Settanta e Settanta. È questo va detto per rispetto della verità.

Figura munita, arcigna più che severa, si mantenne sempre piuttosto nell'ombra sulla scena politica. Come ha commentato Giorgio La Malfa «era sempre attento a evitare forme di protagonismo e di esibizione in cui tenti ormai identici e immiseriscono l'attività pubblica».

Nato a Lecce nel 1902, si iscrisse giovanissimo alla Gioventù repubblicana. Poi, dopo le leggi eccezionali del '26, si ritirò a fare l'avvocato. Tornò alla politica al convegno clandestino di Firenze del Partito d'Azione, nel '42. Di quel partito fu dirigente insieme a Ugo La Malfa, Bauer, Rossi-Doria, Lussu, Spinelli, Vittoria Foa, Fancello. Una fetta di quella Italia «terzaforzista», come poi si disse, non fortunata nel nostro paese, ma certo testimone di eccezione, naturalmente: come quando ha detto dei radicali: «La guerra polemica è stata aperta contro di noi a causa della mancata elezione al rango di ministro dell'esponente radicale di maggiore spicco». «L'idea», ha fatto queste eccezioni, Craxi ha badato piuttosto a marcare le radici comuni che le forze del «progresso civile e sociale» hanno nei simboli e nei valori della Rivoluzione francese, nel 199° della presa della Bastiglia.

«Se veramente, come sembrava - ha aggiunto Craxi - è iniziata una revisione ed una evoluzione dei sistemi comunisti, tutto ciò non potrà non determinare molteplici e positivi effetti su tutto il sistema delle relazioni internazionali. Se lungo il corso di questa evoluzione le società comuniste modificassero quelle caratteristiche che, con un'espressione soft, Berlinguer definì i «tratti illiberali» del sistema comunista, le distanze si ridurrebbero ancora di più. Se l'impero sovietico giungerà a trasformarsi in una comunità di nazioni libere e sovrane, cosa può e deve essere, il mondo del dopoguerra avrà subito un radicale mutamento».

Tornato al Pri nel '47, Reale ne fu segretario dal '49 per tutta la lunga stagione del centrismo degasperiano e post-degasperiano, dal '50 al '63, portando insieme a Ugo La Malfa il partito - dopo la scissione a destra di Pacciardi - su posizioni di portabandiera alla stagione del «centro-sinistra». Fu deputato dal '58; ministro della Giustizia nel governo Moro dal '63 al '65; poi ministro delle Finanze nel governo Rumor; ancora alla Giustizia nei governi Colombo e Moro-La Malfa, fino al '76; dal '77 all'85 - lasciò il Senato - fu giudice della Corte costituzionale.

Messaggi sono stati inviati ieri ai Pri dai presidenti Spadolini e Lotti, dal presidente del Consiglio De Mita, dal segretario del Pci Occhetto e da altre personalità politiche. Spadolini ha anche commemorato ieri al Senato lo scomparso che, dopo la celebrazione di oggi pomeriggio in piazza Capretari, verrà sepolto domani a Lecce.

ALCESTE SANTINI  
storico, lotta di classe fra borghesia e proletariato, rivoluzione proletaria, dittatura del proletariato - è entrata in una crisi profonda». In secondo luogo «viene meno la base sociale del comunismo», in quanto la stessa classe operaia è cambiata ed è nata «una molteplicità di classi medie, diverse per cultura, interessi e aspirazioni, che formano una società frammentata e corporativizzata». In terzo luogo «c'è il fallimento del socialismo reale in tutte le sue forme, da quello leninista a quello cinese, da quello cubano a quello vietnamita» nel senso che «downgrade si è realizzata» non ha portato il benessere e la prosperità.

Si tratta di osservazioni che andrebbero approfondite sul piano storico per capire, senza facili semplificazioni, quanto sta avvenendo nei paesi del socialismo reale, ma che, tuttavia, «pongono al Pci gravissimi problemi per il suo futuro». Problemi che in parte il Pci ha risolto «sia con Togliatti - rileva la rivista - quando rinunciò, senza però mai dirlo, alla rivoluzione, sia con Berlinguer quando accettò la democrazia ed il pluripartitismo e fece del marxismo-leninismo non più l'ideologia del partito, ma solo una tradizione storica e culturale e proclamò il Pci partito laico». Il congresso di Firenze dichiarò, poi, che il Pci «è parte integrante della sinistra europea, pur senza divenire un partito socialdemocratico». Ora - conclude la rivista - è chiaro che il Pci «non ha nulla a che vedere con il socialismo di Costa, di Turati, di Morandi, di Basso, di Nenni» in quanto si propone di essere «partito della libertà civile e delle conquiste di civiltà» ispirandosi «all'individualismo ed al radicalismo». Non è più chiaro - secondo i gesuiti - che cosa vuole il Pci. Certo, potrebbe scegliere «vie più facili» come «la ripresa di un aspro laicismo una rincorsa verso i tanti interessi della società italiana». Ma è questa - si domanda Civiltà cattolica - la sua strada?

La relazione all'Assemblea: un monito a rinnovare il partito, toni distesi sul Pci, silenzio sul recupero dc Aneddoti sullo stalinismo socialista

**Craxi dà tempo a De Mita con un occhio a sinistra**

Attenuate le polemiche, Craxi, all'assemblea nazionale parte dai principi dell'89 e da Gorbaciov per ipotizzare radicali mutamenti di comportamenti e valori che consentano una ricomposizione del movimento socialista che non sia «reductio ad unum». «Non faccio l'esaminatore di Occhetto», replica a chi gli chiede di giudicare il discorso del segretario del Pci su Togliatti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

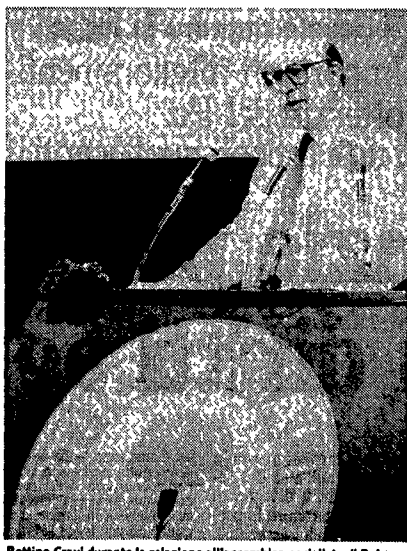
BOLOGNA. Non c'è stato il colpo di teatro, la battuta costruita per annichire gli avversari e per caricare gli umori di battaglia del suo partito. Craxi ha mescolato l'orgoglio per il successo elettorale del suo partito, con un forte dosaggio di prudenza e fair play verso le ragioni, le bandiere e l'identità degli altri. Con qualche eccezione, naturalmente: come quando ha detto dei radicali: «La guerra polemica è stata aperta contro di noi a causa della mancata elezione al rango di ministro dell'esponente radicale di maggiore spicco». «L'idea», ha fatto queste eccezioni, Craxi ha badato piuttosto a marcare le radici comuni che le forze del «progresso civile e sociale» hanno nei simboli e nei valori della Rivoluzione francese, nel 199° della presa della Bastiglia.

«Se veramente, come sembrava - ha aggiunto Craxi - è iniziata una revisione ed una evoluzione dei sistemi comunisti, tutto ciò non potrà non determinare molteplici e positivi effetti su tutto il sistema delle relazioni internazionali. Se lungo il corso di questa evoluzione le società comuniste modificassero quelle caratteristiche che, con un'espressione soft, Berlinguer definì i «tratti illiberali» del sistema comunista, le distanze si ridurrebbero ancora di più. Se l'impero sovietico giungerà a trasformarsi in una comunità di nazioni libere e sovrane, cosa può e deve essere, il mondo del dopoguerra avrà subito un radicale mutamento».

Il problema che i socialisti si sono posti «non da oggi - dice Craxi - è quello del superamento delle divisioni ereditate, di tutte le divisioni. Tut-

tavia riferendosi alla memoria di Saragat e alla caduta delle ragioni che portarono alla scissione del '48, ha aggiunto che il Psi oggi non può far altro «che prendere atto» della «puntigliosa rivendicazione di autonomia da parte dei dirigenti del Psdi: per cui ciascuno «eserciterà in piena autonomia il suo ruolo e la sua influenza».

Quanto ai comunisti il cambiamento di epoca si è consumato da tempo. «Del resto - aggiunge il segretario socialista - quando solo nove mesi fa nella precedente assemblea nazionale si parlò, per il Pci di «sclerosi galoppante» e di «sindrome francese» - non è difficile constatare come in Italia il Pci abbia ormai un rapporto assai residuale con l'ideologia comunista e con i suoi canoni fondamentali». E anche se resta nel Pci, secondo Craxi, una prevalenza «di orgoglio e invidia del continuo», e se restano «certi arretramenti e anche difficoltà di lettura critica delle esperienze e degli errori di una storia che, d'altra parte, non è fatta solo di errori», non ci saranno da parte socialista «pretese di egemonia o preclusioni di superiorità. Non c'è nessuna volontà di sostenere una sorta di «reductio ad unum». Ognuno segua libera-



Bettino Craxi durante la relazione all'assemblea socialista di Bologna

«viaggio» attraverso il pentapartito. Le parole più severe sono quelle che Craxi ha impiegato per parlare del suo partito. Al termine di un ciclo il Psi si presenta sicuramente più forte e tuttavia «anche noi avvertiamo quanto insufficiente sia il rapporto tra il partito e la società, valutiamo tutta la fragilità e la arcaicità di tante strutture organizzative, il danno che ci viene arrecato da episodi di corruzione quando lo essi vengono coinvolti amministratori socialisti e quando le accuse si dimostrano fondate». È di questo che il Congresso straordinario dovrà discutere.

Dopo la relazione, Craxi ha incontrato alcuni giornalisti. «Non voglio fare l'esaminatore di Occhetto», ha risposto a chi gli chiedeva se era d'accordo con Nilde Iotti o col se-

**Congresso Ancora polemiche in casa dc**

ROMA. La proposta di inviare cento «ispettori» nei comitati provinciali della Democrazia cristiana per approntare un dossier sullo «stato del partito» ha suscitato qualche perplessità e qualche polemica in casa dc, tanto più che l'altro ieri si era diffusa la voce di un possibile nuovo rinvio del congresso, addirittura a dopo le elezioni europee della primavera. Gianni Fontana, responsabile organizzativo, ha negato con forza l'ipotesi del rinvio, e così hanno fatto un po' tutti, da Forlani a Borlato. Sembra dunque certo che le assise democristiane si riuniranno dal 24 al 29 gennaio prossimi. Ma sulla sede del congresso permane qualche incertezza: la scelta di Bari non entusiasma, ed è possibile che alla fine si opti per Roma.

Il congresso, almeno nelle parole di Fontana, dovrebbe concentrarsi su due punti particolari: la «funzione storica» della Dc che intende così riaffermare la propria «centralità» anche negli anni a venire, e il rinnovamento del partito. «Vogliamo - sono parole di Fontana - rimediare e rivalutare le nostre radici che si fissano nel consenso democratico del 18 aprile di 40 anni fa, quando si iniziò a dare al paese una direzione nel senso dello sviluppo e della libertà». Quanto al partito, è necessario «un esame severo e implacabile». Proprio a questo servono i 100 ispettori, che riferiranno all'Assemblea nazionale dei quadri prevista per la seconda metà di settembre. Dopo l'Assemblea dovrebbe costituirsi una commissione per la revisione dello statuto. Quali le modifiche? Fontana ne indica alcune: incompatibilità, sistema elettorale interno, «sezioni tematiche», rapporto fra centro e comitati regionali.

Ma proprio gli «ispettori» hanno suscitato reazioni polemiche, soprattutto fra gli antedroittiani: Publio Fiori parte di «regime commissariato» articolato «nel presidente segretario e nel cento dignitari», mentre per Vittorio Sbardella la prematura Assemblea nazionale «svuota in parte il congresso». E Franco Bonifazi, forlaniense, invita esplicitamente De Mita ad invitare gli ispettori ad Avellino. Sulla necessità del rinnovamento, ma con toni diversi dalla segreteria e una certa dose di scetticismo, insiste Mario Segni.

Nicola Mancino ha rivolto invece un appello all'unità interna introducendo l'assemblea dei senatori. Per Mancino «crescono i consensi verso la maggioranza e si riduce lo spazio di un ipotetico schieramento di sinistra: per questo è necessario «un collegamento saldo tra linea del partito e solidarietà al governo».

**Sei voci dall'interno: «E ora ripuliamo il Psi»**

«Congresso straordinario», annuncia Craxi entrato in sala sulle note della Marsigliese. Si toglie la giacca (subito imitato da De Michelis e Martelli) e spiega che il partito deve essere più legato alla società, e devono cessare quegli episodi di corruzione che tanto male fanno al partito. Come cambierà il Psi? Rispondono Mancini, Tognoli, De Michelis, Fabbri, Del Turco e Baget Bozzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MILETTI

BOLOGNA. «Un partito che vince può anche prendersela con calma». Niente di più errato, secondo il Psi. I socialisti non intendono certo schivarsi in convento per un'autoflagellazione di rito, ma vogliono fare un congresso straordinario, per cambiare tutto ciò che nel loro partito non funziona. Craxi, dalla tribuna, indica difetti principali: «Le promesse di rinnovamento erano alla base del

«nuovo corso» socialista sono state tutte realizzate e mantenute? Il rapporto fra il partito e la società è insufficiente... tante strutture organizzative sono fragili ed arcaiche. E poi, denuncia il danno arrecato al Psi «da episodi di corruzione quando in essi vengono coinvolti amministratori socialisti e quando le accuse si dimostrano fondate». Strappa l'applauso. Un altro, fra i pochi ricevuti durante la rela-

zione, Craxi lo riceve quando dice che «bisogna completare l'opera di rinnovamento dei quadri dirigenti e degli amministratori. Ci sono nel partito, troppe energie, intelligenze, competenze che non vengono utilizzate al meglio». Si va al congresso straordinario, dunque. Per cambiare che cosa? Quali sono i limiti da superare? Giuriamo la platea, ad ascoltare le risposte dei dirigenti del garofano. «È in discussione - dice Giacomo Mancini - il comportamento delle direzioni regionali e locali. Non riescono ad esprimere sempre le esigenze ed i bisogni della gente. Soffrono di burocratismo, gli assessorati sono ministeri. Craxi ha detto che il rinnovamento si deve fare, senza reticenze. Ha aggiunto che il Sud è il problema dei problemi. Sono d'accordo: la nostra macchina politica ed organ-

zaiva nel Meridione rischia di diventare uguale a quella della Dc. Del discorso del segretario, non mi piace l'attacco ai radicali, perché non tiene conto che ci sono stati vicini nel momento in cui noi eravamo soli e poi ha parlato della Dc solo come partner di governo, senza tener conto della Dc partito, della sua ripresa elettorale e della sua volontà egemonica. Sta prendendo piede la Dc del Sud, quella che porta la cultura peggiore. Mai questa cultura ha avuto nella Dc e nel paese un peso pari a quello di oggi. Ministro Carlo Tognoli, perché il Psi deve cambiare? È legato a schemi vecchi, anche «chi essi un po' leninisti. Sogno un ostacolo ad un rapporto diretto con la società». Quali sono le forze che secondo Craxi non sono valorizzate? «Intellettuali, tecnici, esperti che non hanno dedicato la loro vi-

ta al corridoio, e che restano esclusi dalla politica nel senso più nobile». «In dodici anni - dice il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis - abbiamo chiuso una fase, quella del *primus vivere*, oggi abbiamo trovato una sintonia con gli elettori, e dobbiamo aprire una nuova fase. La nostra struttura periferica è ancora legata a quel ventennio durante il quale eravamo inchiodati al 10% dei voti; ora che l'area è più vasta, la periferia ansima». Fabio Fabbri, capogruppo al Senato, ha già lo slogan pronto. «Dobbiamo passare - dice - dal partito delle fazioni a quello dei cittadini e per i cittadini. Si deve poi superare la concezione di un partito onnivoro, per arrivare a un partito che affronta i problemi del paese. C'è nel Psi una grande politica nazionale, ma

in periferia dominano le cordate ed il piccolo cabotaggio». Ma come può avvenire il cambiamento? «Un uomo come Craxi - dice Ottaviano Del Turco - nel Psi ha più autorevolezza di quella che hanno avuto Turati e Nenni. Deve spendere per stabilire il contatto fra partito e società. Oggi il Psi ha un corpo piccolo, ed un peso elettorale grande; rischia di essere vittima di gruppi di pressione; di farsi scegliere invece di scegliere».

Telegrafico don Gianni Baget Bozzo: «C'è una differenziazione fra l'immagine modernissima del Psi e la realtà ancora legata alla spartizione del potere. Il Psi ha creato un soprassalto culturale, la struttura del partito no». Siamo solo agli inizi: lo scontro vero sarà al congresso.

Articolo su «Civiltà cattolica»  
**I gesuiti giudicano il «nuovo corso» Pci**

Alla vigilia del Comitato centrale comunista, «Civiltà cattolica» si chiede se è possibile un nuovo corso del Pci. La rivista dei gesuiti riconosce i cambiamenti operati da questo partito per rinnovarsi, ma afferma che il suo futuro è legato alla risposta che si dà al seguente quesito: «Nel mondo attuale il comunismo ha ancora un senso, ha ancora una funzione da svolgere?». La riflessione sui mutamenti del Psi.

CITTÀ DEL VATICANO. Pur riconoscendo che il Pci «è già notevolmente cambiato e che è guidato da uomini intelligenti e capaci», Civiltà cattolica si chiede se «è possibile un nuovo corso del Pci», tenuto conto che «il comunismo come storicamente è stato ed è, in una società altamente industrializzata come è quella occidentale, va sempre più perdendo senso e credibilità». Insomma - si chiede la rivista dei gesuiti, quasi sollecitando una risposta dal Cc del Pci che sta per riunirsi - «nel mondo attuale il comunismo ha ancora un senso, ha ancora una funzione da svolgere?». Secondo tre considerazioni che la rivista svolge, sembrerebbe di no. In primo luogo perché viene meno la sua base ideologica nel senso che il marxismo nei suoi fondamenti - materialismo

**Ambarzumov**  
La perestrojka deve qualcosa a Togliatti

ROMA. Un elogio di Togliatti è stato espresso dall'economista sovietico Ambarzumov in un'intervista all'agenzia Dire. «Senza questo direttore di dirigente unico, direi, perché era un uomo di cultura, intelligente e rivoluzionario, non un rivoluzionario non spontaneista e non massimalista, non ci sarebbe stato un partito così com'è oggi il Pci». Ambarzumov ha aggiunto: «Per noi i giudizi di Togliatti erano un punto di riferimento e stimolo allo sviluppo delle idee, al nostro rinnovamento; erano motivi di forza per la lotta contro i nostri conservatori interni. In un certo senso, a mio parere, nella perestrojka di Gorbaciov - anche se il conflitto è sulla decisione della donna Uomini e donne del Pci a confronto sull'aborto: Giovanni Berlinguer, Maria Teresa Bocca, Gigli Tedesco, Luciano Violante e senati di Eva Cantarella, Luca Conte, Elena Cordoni, Anna Maria Crispino, Gian Dante, Nadia Maria Filippini, Manuela Frare, Paola Gaotti de Base, Mariade Ghigliano, Vanna Lorenzoni, Diana Maun, Mara Grazia Minetti, Silvia Neonato, Francis F. Piven, Patrizia Romito, Hilary Rose, Victoria Tols». IL SINDACO avv. Vincenzo Rossi

**RETI**  
Pratiche e saperi di donne  
Editori Riuniti Riviste  
Numero doppio da luglio in libreria  
La crisi del Pci letta dai donne  
Paola Bottoni, Gloria Buffo, Alberta De Simone, Francesca Izzi, Claudia Mancina, Marisa Nicchi, Stefania Pezzopane, Livia Turco  
Luca Ingargay  
Come diventare delle donne civiltà  
Il conflitto è sulla decisione della donna  
Uomini e donne del Pci a confronto sull'aborto: Giovanni Berlinguer, Maria Teresa Bocca, Gigli Tedesco, Luciano Violante e senati di  
Eva Cantarella, Luca Conte, Elena Cordoni, Anna Maria Crispino, Gian Dante, Nadia Maria Filippini, Manuela Frare, Paola Gaotti de Base, Mariade Ghigliano, Vanna Lorenzoni, Diana Maun, Mara Grazia Minetti, Silvia Neonato, Francis F. Piven, Patrizia Romito, Hilary Rose, Victoria Tols

**COMUNE DI FRATTAMINORE**  
PROVINCIA DI NAPOLI  
Metanizzazione del territorio comunale  
Avviso di gara di preselezione  
Il Comune di Frattaminore, avvalendosi dei benefici: di cui alla legge 28 aprile 1980, n. 784, intende procedere all'affidamento in concessione della progettazione, esecuzione e gestione, per il periodo di ammortamento dei mutui concessi per il finanziamento dell'opera, delle reti di distribuzione del gas metano.  
Le imprese interessate all'affidamento in concessione sono invitate a far pervenire all'ufficio di Segreteria generale di questo Comune, entro le ore 12 del giorno 11 agosto 1988, domanda di ammissione con allegati i documenti indicati nel bando integrale pubblicato sulla G.U. della Repubblica n. 161 dell'11 luglio 1988 Dalla casa comunale, 6 luglio 1988.  
IL SINDACO avv. Vincenzo Rossi

**REGIONE LIGURIA**  
Servizio Tutela dell'Ambiente  
AUTORIZZAZIONI PER LE EMISSIONI IN ATMOSFERA  
Nuove disposizioni di Legge  
Si porta a conoscenza della nuova situazione che si viene a determinare, in materia di inquinamento atmosferico, con l'entrata in vigore in data 2/7/1988 del D.P.R. 24/5/1988, n. 203, pubblicato sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 140 del 16/6/1988.  
Con tale atto normativo vengono innovate a livello nazionale le procedure d'autorizzazione per le emissioni in atmosfera e si rende necessario sostituire le autorizzazioni già concesse nel passato ai sensi dei precedenti normativi con nuovi atti autorizzativi conformi a quanto previsto dal Decreto in parola (artt. 12 e 19).  
Si configurano quindi le seguenti possibili situazioni, per ciascuna delle quali vengono specificati gli obblighi da parte del titolare delle emissioni in atmosfera:  
1. Emissioni in atmosfera derivanti da impianti industriali o di pubblica utilità già autorizzati nel passato  
Deve essere presentata domanda di autorizzazione ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 203, nei termini da esso stabiliti.  
2. Emissioni in atmosfera derivanti da impianti industriali o di pubblica utilità non ancora costruiti, con domanda di autorizzazione in corso di valutazione da parte della Regione  
Deve essere presentata nuova domanda ai sensi dell'art. 6 del D.P.R. 203.  
3. Emissioni in atmosfera derivanti da impianti industriali o di pubblica utilità già costruiti, con domanda di autorizzazione in corso di valutazione da parte della Regione  
Deve essere presentata nuova domanda ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 203.  
4. Emissioni in atmosfera derivanti da impianti industriali o di pubblica utilità già costruiti, per i quali non è mai stata richiesta autorizzazione  
Deve essere presentata domanda ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 203.  
5. Emissioni in atmosfera derivanti da nuovi impianti industriali e di pubblica utilità, ancora da costruire, per i quali non è stata ancora presentata domanda di autorizzazione  
Deve essere presentata domanda ai sensi dell'art. 6 del D.P.R. 203.  
6. Emissioni in atmosfera derivanti da attività di tipo artigianale  
Nulla è innovato, dovendosi applicare quanto previsto dalla L.R. 12/3/85, n. 11.  
In tutti i casi le domande di autorizzazione devono essere corredate di completa documentazione tecnica conformemente all'allegato 1 della L.R. 12/3/85, n. 11.  
Inoltre, nei casi in cui la domanda venga presentata ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 203, dovranno essere dichiarati, sotto la responsabilità dell'azienda: il tasso attuale di utilizzazione degli impianti di produzione; la vita residua degli impianti di produzione e di abbattimento delle emissioni nonché gli oneri economici derivanti dalla applicazione della migliore tecnologia disponibile.  
Ogni eventuale chiarimento potrà essere richiesto all'Ufficio Tutela dell'Arta dagli Inquinamenti della Regione Liguria (telefoni: (010) 5485063 - 5485087 - 5485083 - 5485051).